MARIO MAZZOTTI

ALCUNE LETTERE INEDITE
DEL P. GIOVANNI GENOCCHI

Pier Desiderio Pasolini e Giovanni Genocchi: due uomini, che han trascorsa gran parte della loro vita nell'Urbe proprio nel primo cinquantennio successivo al 20 settembre 1870 e che operarono fattivamente ed efficacemente nella società del loro tempo in campi in apparenza diametralmente opposti. E ciò tenendo entrambi conto di un fattore irrinunciabile: Roma sede del Papa e capitale del Regno d'Italia.

L'uno e l'altro rimasto fedele sempre ai principi avuti in eredità dall'ambiente familiare, in cui erano nati e crebbero. Amici sin dagli anni della giovinezza a causa della patria comune dove ebbero i natali; questa amicizia è documentabile sin dagli inizi della vita romana del Genocchi (1877) ed appare già in una lettera, che il giovane seminarista inviò alla madre, tramite il Pasolini, che andava a fargli visita al Seminario Pio. Un'amicizia, che crebbe in intimità e si rinsaldò negli anni della maturità e durò sino alla morte.

Il primo, figlio di Giuseppe Pasolini (amico del Mastai-Ferretti sin dagli anni dell'episcopato imolese, poi ministro di lui papa, indi del Regno d'Italia e presidente del senato italiano), nacque in Ravenna il 21 settembre 1844. Fu lui pure senatore del regno, storico e scrittore, morì in Roma il 20 gennaio 1920.

Fu sempre fedele alla tradizione risorgimentale della sua casa ed alla fede liberal-cattolica di suo padre (1).

(1) Nella casa avita dei Pasolini, in piazza XX Settembre a Ravenna, si legge la seguente epigrafe, posta nell'atrio d'ingresso: « Il giorno VIII di febbraio MDCCCXV

Il secondo, nato esso pure in Ravenna il 20 luglio 1860, fu prima sacerdote ravennate, poi missionario del S. Cuore. Morì in Roma il 6 gennaio 1926 (2).

In tempi quanto mai ardui, nonostante tutto, rimase sempre fedele alla sua vocazione ed alla Chiesa. Ne è prova anche un biglietto inviato in data 25 marzo 1903 ad Antonietta Giacomelli, nipote del Rosmini, che gli proponeva la fondazione di una chiesa « cattolica, apostolica, evangelica » separata da Roma. In esso risponde con poche parole: È un'illusione. Praticamente sarebbe un fiasco. Dogmaticamente un assurdo. Buon effetto delle preghiere è stato certamente il consigliarsi con gente calma. Seguiti a pregare. Per questo sulla sua tomba si son potute incidere le parole paoline: *Cui vivere Christus fuit*.

In questa ripresa di studi e ricerche sul Modernismo in generale e sul Genocchi in particolare, mi sembra utile far in modo che sia conosciuto tutto ciò, che meglio può illuminare lo studioso sulla figura e sul pensiero del Genocchi medesimo. Per questo mi decido a pubblicare qui alcune lettere, che ho trovate nell'archivio familiare dei conti Pasolini Dall'Onda in Ravenna, tra la copiosissima corrispondenza di Pier Desiderio; le quali, se stanno a dimostrare i cordiali rapporti, che intercorsero tra i due ed il comune amore per Ravenna e per Dante, dicono a noi anche quelli che furono i veri sentimenti del Genocchi verso il romano Pontificato, specie verso Pio X (3).

* * *

Nel 1911 il Genocchi era nell'America Latina per la missione affidatagli da Pio X (4). In data 29 dicembre di quell'anno invia al conte una lettera da Iquitos, Alto Perú.

Dopo aver posta la firma di chiusura, sente il bisogno di aggiungere una postilla, che è significativa perché scritta da un

in questa casa dei suoi avi nacque il conte Giuseppe Pasolini, che nel MDCCCXLVII-XLVIII regnando Pio IX fu consultore di stato a Roma, ministro costituzionale, vicepresidente dell'Alto Consiglio. Nel MDCCCLVII-LVIII-LIX gonfaloniere di Ravenna e, riunita l'Italia, senatore, governatore di Milano, prefetto di Torino, ministro degli affari esteri, sostenne missioni politiche in Inghilterra e presso Napoleone III imperatore di Francia. Commissario di re Vittorio Emanuele II instaurò in Venezia il Governo nazionale. Fu presidente del Senato del Regno. Qui spirò in Cristo il IV dicembre MDCCCLXXVI. Il figlio alla memoria del padre e del cittadino MDCCCXCVI».

(2) Per più ampie notizie vedi V. CERESI, *Padre Genocchi*, Città del Vaticano 1934.

(3) Un ringraziamento cordiale ai conti Martino e Nicolò Pasolini Dall'Onda, che mi hanno permesso la ricerca nell'archivio della loro famiglia.

(4) CERESI, *biografia cit.*, pp. 438 ss.

ravennate, nato in una casa ch'era situata di fronte alla chiesa di Dante (S. Francesco di Ravenna) a pochi metri dalla tomba del Poeta, e scritta ad altro ravennate, che ha sempre tenuto alto tra i suoi il culto di Dante: « Un dettaglio: percorrendo il 3° e 4° migliaio di chilometri sul Rio Amazzonia mi son riletto tutto Dante e alcune parti piú di una volta. Langor diceva che dev'esser un fatto unico in questi paesi selvaggi. Fu per me un gran sollievo e mi dimenticavo di tutto il resto e ho provato una volta di piú la verità di quei versi: Quando per dilettanze over per doglie. Ecc. ».

Le altre lettere, invece, che mi sembra rivestano importanza particolare oggi, sono tutte dello scorcio dell'anno 1914.

I

Roma, Sap. 32

27-8-'14

Caro Conte,

Ha ragione, non son giorni questi per far troppe ciarle inutili. È permesso però di comunicarsi tra amici la tristezza onde si sentono oppressi. L'Europa brucia e l'incendio non è che al principio: le faville sono lanciate dalla tempesta in Italia e nei pochi territori ancora immuni, e anche noi siamo in pericolo di divampare.

La Provvidenza ha voluto mostrare al mondo che protegge la Chiesa e l'Italia, dov'è la Sede di Pietro. Se noi eravamo in guerra o in rivoluzione non sarebbe stato possibile il Conclave. Quindi guai e pericoli per la Chiesa e per l'Italia. In un probabile Congresso per rifare la Carta d'Europa, i nostri avversari avrebbero insistito sulla necessità di ridare al Papa quel territorio nel quale non fosse stato possibile il Conclave a tempo suo. E forse la peggior disgrazia per la Chiesa sarebbe stato un nuovo potere temporale o anche solo la possibilità seria di ricostituirlo.

La morte di Pio X mi ha addolorato come figlio della Chiesa e come amico del defunto, della cui santità io ho sempre avuto grande stima. Come amicizia, ne ho sentita molto piú al principio che in seguito e alla fine del suo pontificato. Né ho mai mentito i miei sentimenti, né a lui né agli altri. E l'equità con cui ha accettato le mie rimostranze, seguitando a stimarmi e ad amarmi e a difendermi, furono per me una prova della sua profonda bontà. Prego molto per l'anima sua benedetta e perché le sue virtù evangeliche seguitino a risplendere sulla cattedra di Pietro. Se il Card. Maffi sarà il successore noi ce ne rallegheremo. Se è un altro, e ve ne sono altri dei buoni, lo riceveremo come il Messo di Dio. Saluti cordiali a tutta la Sua famiglia. Scriverò dopo l'elezione del nuovo Papa.

In fretta.

Suo dev.mo
G. Genocchi

II (5)

Roma, Sap. 32

12 Sett. 1914

Cara Contessa,

La guerra e gli avvenimenti del Vaticano mi hanno deciso a restar-mene a Roma senza neppur fare il mio solito giro autunnale in Romagna. Non mi tolsero però mai il pensiero degli amici, che è corso alla spiaggia di Rimini ed altrove con molta frequenza. Da una lettera del Conte dopo la morte di Pio X seppi già che tutta la famiglia stava bene. Altre notizie me le ha date prima e poi la buona Principessa di Venosa che ora sta un po' meglio, ma non proprio come vorrei io.

Ora vengo io con questa lettera a portare a Lei gli auguri onomastici e a dirle quel che già s'immagina, cioè che prego il Signore a moltiplicare le benedizioni su Lei e sulle tre amate persone di casa sua, in primo luogo, e poi su tutti gli altri parenti ed amici per quanto desidera. Siamo purtroppo in tempi oscuri ed incerti e Dio solo sa che cosa ci prepara anche a noi la bufera europea. Le speranze sono più forti dei timori, ma non bastano a dissiparli. Ho fiducia nel Governo, al quale non sembra mancare né senno né forza. Ma l'acqua è così tempestosa ed infida che non c'è pilota che valga abbastanza.

Si aspettava il Maffi per Papa. Appariva agl'italiani come il genio salvatore. Invece ne è venuto un altro che è più e meno del Maffi, secondo l'aspetto sotto cui si considera. Come ingegno pronto e sottile, conoscenza d'uomini e d'affari, coscienza di dovere e d'autorità, il Della Chiesa non aveva chi lo superasse tra i Cardinali. C'è da sperar bene.

Quanto a me sono sempre stato in buoni e frequenti rapporti con lui (6).

E siamo alla fine del foglio. Mille saluti a tutti. Sto benissimo e vorrei di Loro.

Aff.mo
G. Genocchi

III

Roma, Sap. 32

16 Sett. 1914

Caro Conte,

Avvisato dalla Sua lettera, andai iermattina all'hotel moderno e trovai la buona Contessa Maria e Guido. Stamane ho avuta un'altra lunga conversazione con la Contessa e domattina ci tornerò. È vero che essa è alquanto turbata fino a non dormire la notte. Noi conserveremo la neutralità fino all'ultimo limite possibile; ma nessuno può esser certo che non

(5) Alla contessa Maria Pasolini, nata Ponti, moglie di Pier Desiderio.

(6) Difatti Giacomo Della Chiesa fu col Genocchi fondatore della Pia Società di S. Girolamo per la diffusione dei Santi Evangelii, della quale il futuro papa fu il primo presidente.

sopravvenga una necessità a guastare il nostro piano pacifico. Anzi si deve ammettere che tale necessità sembra probabile. Per ora la cosa piú da temersi è il sollevamento dei radicali, che credono giunto il momento di dar la scalata al potere e vendicarsi del ministero Salandra, che si è formato senza di loro. E Barrère non dorme e gli antichi amori francesi si risvegliano nel popolo ... La Massoneria che in Italia fu ed è francese, vorrebbe guarire dalle ferite mortali inflitte dai nazionalisti, dalle tendenze del Governo e dai propri fiaschi. E vorrebbe a qualunque costo, anche fomentando la rivoluzione sempre viva nel cuore dei braccianti, operai e disoccupati di ogni sorta. Spero che il senno di Salandra e degli altri Ministri supererà la crisi.

Di Benedetto XV nulla di nuovo. Tutti notano la sua disinvoltura e speditezza, come se fosse Papa da anni. Aspetterò ancora un poco prima di chiedergli udienza, non avendo nulla d'urgente. Don Clementi non si troverà peggio, no di certo; e io penso invece che si troverà meglio che con Pio X e per quanto è da me mi adopererò a questo. Saluti a Pasolino. Mi rallegro che Ella abbia molto guadagnato in salute: non è mai troppa: continui nella buona via.

Sempre Suo aff.mo
G. Genocchi

IV

Roma, Sap. 32

16 Ott. 1914

Caro Conte,

È troppo tempo che non ho scritto, e le ragioni sono due. Non c'era piú bisogno di notizie mie per togliere alla Contessa il timore di una nostra guerra imminente: la cosa è chiara da sé. Poi ho avuto molto da fare e tengo parecchie lettere da rispondere ed altre cosucce da scrivere.

Scrivo oggi dopo la morte del nostro Di S. Giuliano. Avrò saputo da D. Clementi che erano già 10 o 12 giorni ch'egli aveva detto di voler da lui i conforti religiosi. E li ha avuti.

Un amico mio che fu ieri dal Papa mi ha riferito che il Papa gli ha detto d'aver mandato già due volte la sua benedizione al Ministro morente e d'aver concesso a D. Clementi di dirgli la Messa in camera. Non so poi se stamane questa messa si sia potuta dire, perché il male era già troppo grave. In ogni modo dal lato religioso si può star contenti. E la Bontà infinita à sí gran braccia!

Pare che Salandra terrà l'interim degli Esteri e forse è meglio. Martini sembra amar troppo la guerra.

D. Clementi temeva troppo di essere mal visto da Ben. XV. Non è vero: ho parlato io col Papa.

Il vecchio V. Venosta va avanti bene come al solito. Molto stanca e patita sembra la Spalletti.

E Loro stanno tutti bene? Spero di sí e mando affettuosi saluti a tutti.

Suo G. Genocchi